

Annus lutheranus

di Gianfranco Ravasi

in “Il Sole 24 Ore” del 30 ottobre 2016

Domani papa Francesco varcherà la soglia della chiesa più antica e importante di Svezia, la Domkyrkan della città di Lund, sede della prestigiosa università verso la quale era diretto il vecchio professor Isaac Borg per ricevere il premio a suggello della sua carriera, come ricordano tutti coloro che hanno visto e amato *Il posto delle fragole*, lo stupendo film che Bergman girò nel 1957.

All'interno di quel capolavoro dell'architettura romanica nordica – che i turisti ammirano soprattutto per il trecentesco orologio astronomico della facciata con la sua sfilata di Magi a ogni battere d'ora – ad accogliere il papa sarà l'arcivescovo di Uppsala, primate luterano di Svezia, che attualmente è una donna, Antje Jackelén. Precedentemente questa teologa occupò proprio la sede episcopale di Lund ove era anche docente presso la già citata università: io stesso ho avuto occasione di incontrarla varie volte e di svolgere con lei un importante dialogo nell'Accademia delle Scienze di Stoccolma.

Come è noto, la data scelta per questo atto ecumenico è legata a quel mercoledì 31 ottobre 1517 quando Martin Lutero affisse (secondo una tradizione non strettamente documentata) le celebri 95 tesi alle porte della chiesa del castello di Wittenberg, cittadina sull'Elba in Sassonia, ideale manifesto del protestantesimo. In realtà, come dice il titolo dell'*editio princeps*, quelle asserzioni ruotavano attorno alla questione dibattuta delle indulgenze, *Disputatio pro declaratione virtutis indulgentiarum*, ma già vi si intravedevano i germi della futura Riforma. Col gesto ecumenico di papa Francesco si apre l'anno dedicato a Lutero e alla sua opera, ma si manifesta in modo incisivo la distanza che intercorre rispetto alla tensione e alla divisione che imperavano cinquecento anni fa e nel prosieguo dei secoli successivi.

Naturalmente avremo occasione di rievocare ancora questo centenario che domani ha il suo avvio. Ci accontentiamo ora solo di qualche segnalazione bibliografica recente, per certi versi marginale. Una particolare sottolineatura merita subito il breve saggio di un cardinale tedesco noto teologo, Walter Kasper, che fu per più di un decennio a capo del dicastero vaticano per la promozione dell'unità dei cristiani. Il suo è un ritratto di Lutero in “prospettiva ecumenica”, posto all'insegna del dialogo: infatti, «abbiamo bisogno di un ecumenismo accogliente, in grado di imparare gli uni dagli altri» e non di esorcizzarci a vicenda, frapponendo subito il muro delle differenze dottrinali ed ecclesiali che pure devono essere riconosciute.

Proprio per questo è necessaria un'opera di contestualizzazione perché Lutero è intimamente intrecciato nei fili aggrovigliati di un'epoca storica ove religione e politica si arruffavano e si azzuffavano, un grembo oscuro ma fecondo dal quale sarebbe nata la modernità. Il grande riformatore, perciò, si rivela certamente rivestito degli abiti consunti di un passato ormai remoto, ma al tempo stesso svela un'attualità intima profonda, anche perché egli «con inaudita energia pone al centro la più centrale di tutte le questioni, la questione su Dio» e, di conseguenza, «la questione teologica decisiva del rapporto tra teonomia e autonomia». Il suo impulso primario non era quello di fondare una Chiesa separata ma di rinnovare la cristianità, riportandola alla sua matrice, cioè la gloria e la grazia di Dio e la fede dell'uomo.

Come scrive Kasper, al di là della vis polemica, di cui pure non difettava, e delle derive a cui fu costretto dal contesto socio-politico e dall'infausta e dura reazione cattolica, «il vangelo per Lutero ... era un messaggio vivo che interpella esistenzialmente la persona, un incoraggiamento e una promessa *pro me et pro nobis*. Era il messaggio della croce, il solo che dona pace». Per cogliere questa temperie spirituale radicale di un uomo dal fascino magnetico, che talora era persino rozzo e brutale ma che sapeva essere anche mistico e delicato, può essere utile – all'interno dell'immensa sua produzione teologica – ritagliare alcune sue preghiere. È ciò che hanno fatto un teologo valdese, Fulvio Ferrario, e una funzionaria consolare, Berta Ravasi, con una suggestiva selezione di invocazioni che coprono l'arco intero dei momenti spirituali e liturgici della giornata dall'alba alla

sera, della contemplazione e della tentazione, del peccato e del perdono, del matrimonio e della famiglia, della vita ecclesiale e di quella civile, per approdare all'ultima ora, quando la morte, spesso evocata, verrà abbracciata perché essa conduce all'incontro con l'amato Signore e alla sua pace infinita.

Certo, la Riforma protestante va oltre il suo primo artefice e si rivela più complessa e non sempre facilmente accessibile. Un docente di storia di un'università americana, Glenn S. Sunshine, propone allora un profilo un po' "impressionistico" della Riforma «per chi non ha tempo», puntando soprattutto su quella traiettoria storica dalle mille ramificazioni che giunge alla pace di Vestfalia quando, il 24 ottobre 1648, tutte le potenze europee coinvolte nell'aspra guerra politico-religiosa dei Trent'anni giunsero a un accordo, facendo calare il sipario sul Sacro Romano Impero. Il percorso, necessariamente semplificato, accompagnato dalle vignette un po' grossolane di Ron Hill, è delineato da un'angolatura protestante ma sostanzialmente equilibrata e lineare e si allarga a tutto l'orizzonte europeo comprendendo perciò lo scisma di Enrico VIII, le scelte radicali di Zwingli, l'opera di Calvino e anche quella Svezia da cui siamo partiti (nella imponente cripta della cattedrale di Lund, sorretta da 28 colonne, riposa l'ultimo arcivescovo cattolico, Birger, morto nel 1519 e artefice del restauro di quel tempio), mentre un'appendice di Carlo Papini si interessa anche del protestantesimo italiano.

Un protestantesimo minoritario costretto a confrontarsi, spesso aspramente, con la prevalente cattolicità. Senza voler entrare in questo territorio accidentato, vorremmo proporre solo un curioso documento recentemente pubblicato dal Comitato Edizioni Gobettiane. Si tratta di un breve saggio sulla *Rivoluzione protestante* (e il titolo è significativo) di un amico di Gobetti, il noto pensatore antifascista sostenitore di un liberalismo progressista: è il calabrese Giuseppe Gangale (1898-1978), prima cattolico, poi ateo, successivamente massone e infine convertito al protestantesimo, con un forte impegno intellettuale e sociale e un'esperienza di esilio in paesi protestanti.

Ebbene, la sua analisi lo conduce ad assumere, tra l'altro, una delle componenti della visione protestante, il richiamo alla coscienza individuale, per abbozzare una "rivoluzione" da far serpeggiare nel terreno sociale italiano, contaminato da quella sorta di zizzania che era ai suoi occhi il cattolicesimo, definito senza esitazione «il male d'Italia». Si propone, così, come osserva uno dei nostri maggiori teologi protestanti, Paolo Ricca, nella sua puntuale postfazione critica, una religione (e una concezione civile) in cui «l'uomo è sacerdote a se stesso e l'autorità non è più esteriore ma interiore, fondata sulla coscienza autonoma e non più eteronoma». Da queste pagine si riesce a intuire per contrasto quanto sia complesso ma necessario un serio dialogo in tutte le sue forme, per evitare fraintendimenti e stereotipi, semplificazioni ed equivoci, ma scoprire anche coincidenze e valori comuni.

Walter Kasper, *Martin Lutero. Una prospettiva ecumenica*, Queriniana, Brescia, pagg. 75, € 8

Martin Lutero, *Preghiere*, a cura di Beata Ravasi e Fulvio Ferrario, Claudiana, Torino, pagg. 139, € 11,90

Glenn S. Sunshine, *La Riforma... per chi non ha tempo*, Claudiana, Torino, pagg. 258, € 18,50

Giuseppe Gangale, *Rivoluzione protestante*, postfazione di Paolo Ricca, Edizioni di Storia e di Letteratura, Roma, pagg. 128, € 18

Si vedano anche:

Steven D. Paulson, *Lutero... per chi non ha tempo*, Claudiana, Torino, pagg. 233, € 17,50;

Dorothea Sattler e Volker Leppin, *Riforma 1517-2017. Prospettive ecumeniche*, Queriniana, Brescia,

pagg. 124, € 12,50